

PARADIGMI BIOLOGICI

L'evoluzione ci ha spinto ad adattarci, procedendo per tentativi, alla cieca, verso la soluzione migliore. Soluzione che spesso non è la più semplice né la più ovvia. Il percorso evolutivo non è mai lineare, è costellato di sfide, di inversioni di marcia e spesso, di lunghi periodi di fermo. Ma è proprio per questo che ci evolviamo. Siamo costretti ad affrontare il problema. L'evoluzione è frutto di una serie di fallimenti, e chi sopravvive è colui che fallisce meglio. Non dirò chi ha successo, perché ci sarà sempre una nuova sfida da affrontare. L'evoluzione è una giostra che non si ferma.

L'adattamento è una sfida che spesso si perde. D'altronde la natura procede per tentativi. Ma la seconda regola è che senza adattamento non esiste evoluzione. Senza il rischio di errore non esiste nemmeno il miglioramento.

Se certi caratteri si affermano e si stabilizzano, allora ci deve essere un vantaggio "evolutivo" per la specie.

Apparenti paradossi

- paradosso del dormire
- paradosso della morte
- paradosso della coda di pavone.

In natura gli organismi si sono evoluti per massimizzare le probabilità di sopravvivenza e di procreazione, per cui se un gene non favorisce sopravvivenza e riproduzione non si diffonderà.

Teoria del gene egoista: i geni pensano solo a replicare se stessi, a prescindere dai vantaggi dell'individuo. L'egoismo del gene si traduce in altruismo parentale tra organismi di una stessa specie.

In natura e così anche nella società umana, tutto ciò che è spreco di energia, non finalizzato alla riproduzione è "**corteggiamento**".

L'evoluzione ha modellato i diversi organismi forgiando per loro determinate abilità: la coda di pavone, l'olfatto per i cani, la vista per l'aquila, un biosonar (eco localizzazione) per i pipistrelli, ecc.

Per l'uomo la natura ha forgiato il cervello, che ha subito un'impennata dimensionale quando egli ha iniziato a sviluppare il linguaggio (riflessioni sulla importanza della lettura).